

Il ruolo del nonno nella vita familiare

ROBERTO FRANCHINI

Durante la pandemia, tra i vari servizi educativi che sono venuti a mancare, c'è probabilmente anche il ruolo prezioso e insostituibile del nonno. Le famiglie hanno giustamente preferito salvaguardare la salute dell'anziano, privando nonno e nipote della reciproca e feconda compagnia, se non attraverso brevi momenti di relazione creati mediante l'utilizzo delle tecnologie. Se è vero che l'assenza è spesso occasione di riscoperta, allora questa è forse un'occasione per riflettere sul ruolo del nonno nella vita familiare, in attesa che l'evoluzione dell'attuale situazione torni a consentire l'interazione preziosa tra le due generazioni per così dire "estreme" della famiglia allargata. Partendo un po' alla larga, formuliamo una domanda forse un po' retorica: la vecchiaia è una fase involutiva o evolutiva della vita dell'uomo? Detta in altri termini, è semplicemente "tramonto" o è la nascita di una nuova stagione con nuovi compiti esistenziali?

Riprendendo le parole pronunciate da Papa Francesco in un'udienza del 2015, non è il momento di tirare i remi in barca: anche l'anzianità contiene una grazia e una missione, una vera vocazione del Signore e, se anche le nostre società non sono pronte spiritualmente e moralmente a dare alla vecchiaia il suo pieno valore, si tratta di delineare per le persone anziane un ruolo preciso, di carattere sapienziale, che le abiliti a sostenere la loro famiglia ed in essa le nuove generazioni con una presenza e una parola di speranza, purificata dalla preghiera.

Anche Milton Erickson, lo psicologo dei cosiddetti "cicli di vita", presentava la vecchiaia non come fase involutiva, ma come una nuova stagione esistenziale, caratterizzata da un com-



pito evolutivo specifico, che egli caratterizzava con un adagio particolarmente incisivo: «trovare nuovi ruoli quando i vecchi sono esauriti». Di che si tratta? Che cosa sono i ruoli? E quali quelli che si esauriscono? E quali potrebbero essere i nuovi?

I ruoli sono quei pezzetti di noi stessi che, di norma, mettiamo dopo il verbo essere quando ci raccontiamo o ci presentiamo ad altri... io, ad esempio, sono un marito, un padre, un professore, un ciclo-amatore, etc. I ruoli, in questo modo, intessono l'identità e strutturano l'appartenenza: se sono un marito, appartengo a mia moglie ed ella appartiene a me; se sono padre i miei figli contano su di me ed io posso contare su di loro e così via. Nella vecchiaia alcuni di questi ruoli cessano di strutturare la vita quotidiana, potendo mettere la persona anziana in difficoltà o persino in sofferenza, in quanto alcuni "pezzi" della propria vita vengono a mancare. La pensione annulla il ruolo di lavoratore, mentre in alcuni casi la condizione di vedovanza priva la persona di un altro ruolo fondamentale e significativo. Più in generale la vecchiaia fa insorgere la sensazione di non poter essere più utile, in quanto il contesto attuale, fondato sulla supremazia dell'homo faber, mette al centro ruoli che presuppongono forza fisica ed energia vitale.

Di fronte alla marginalità nella quale la società odierna tenta di relegare la vecchiaia, la tentazione potrebbe essere proprio quella di "tirare i remi in barca": in realtà sorge la possibilità di trovare nuovi ruoli, tra cui grandeggia quello del nonno, ma anche di altri potenziali a carattere generativo, che mettano a frutto la ricchezza di vita e la disponibilità di tempo che la persona anziana può mettere in gioco.

Vorrei sottolineare la parola "generatività", apparentemente contrastante con la condizione esistenziale della persona anziana. Tuttavia, se definiamo la *generatività* come la capacità di "aver cura di ciò che non si possiede", allora si raggiunge un piano interpretativo completamente nuovo, in cui può emergere la straordinaria fecondità della vecchiaia.

L'adulto ha cura di ciò che possiede o pensa di possedere: il *proprio* lavoro, i *propri* beni, la *propria* moglie o marito, i *propri* figli. L'anziano può aver cura di ciò che non possiede: i figli di altri, i beni di altri oppure ancora i beni propri, ma in funzione di altri! Ecco dunque la straordinaria ricchezza del ruolo dell'anziano, qualora egli non sia centrato su di sé (sul proprio tramonto, inevitabilmente), ma sugli altri (in una nuova fase, per niente involutiva, ma evolutiva e generativa). In particolare, nell'ambito familiare gli ambiti della generatività del nonno possono essere quattro: economico, organizzativo, psicologico e spirituale.

Nel primo, quello *economico*, il nonno, non più preoccupato del proprio futuro, è chiamato a dare con prudenza senza drogare le dinamiche familiari, ma comunque senza riserve: meglio donare subito e progressivamente, che rimandare tutto al momento non proprio generativo del testamento. Figli e nipoti possono fruire del patrimonio del nonno, con equilibrio e senza creare sbilanciamenti per così dire “viziati”.

In ambito *organizzativo* il suo tempo libero è una risorsa insostituibile capace di sopperire alle falle della vita familiare, di volta in volta nella cura dei nipoti, della casa, delle piccole faccende che spesso appesantiscono la quotidianità dei figli, tra lavoro ed altre incombenze. Dunque, al di là della prudenza e dell'equilibrio già richiamati negli aspetti economici, vale un principio sommamente generativo: occorre che il nonno entri nell'organizzazione familiare dei propri figli non da titolare, ma da supplente, con l'umiltà di chi supplisce, appunto, e senza rivendicazioni, anche quando il figlio, dopo aver fruito del suo servizio, mette dei limiti, segnalando l'esigenza di una legittima intimità e ri-appropriazione.

In ambito *psicologico* il nonno può avere una funzione assai preziosa di mediazione, nel momento in cui il nucleo familiare è attraversato da conflitti, particolarmente tra genitori e figli, ad esempio nella fase adolescenziale. La sua presenza discreta può smorzare, ascoltando e accogliendo il nipote, pur senza minimamente violare l'autorità del genitore. Più in generale l'esperienza ricca e, per così dire distaccata (sapienziale) del nonno, può, in modo non intrusivo, essere patrimonio cui attingere persino nei momenti di difficoltà coniugale a condizione che lui eviti di prendere parte, ma offra ascolto e qualche parola sdrammatizzante.

Ma è particolarmente in ambito *spirituale* che il nonno può essere una luce nascosta e feconda nella vita familiare. Dice ancora il Papa: il nonno può diventare un poeta della preghiera! La preghiera degli anziani e dei nonni è un dono per la Chiesa (e per la famiglia). La loro preghiera rappresenta una grande iniezione di saggezza per la famiglia e per l'intera società umana: soprattutto per quella che è troppo indaffarata, troppo presa, troppo distratta. Mentre figli e nipoti sono coinvolti nel turbine della vita quotidiana, «qualcuno deve pur cantare, anche per loro, cantare i segni di Dio, proclamare i segni di Dio, pregare per loro!».

Per concludere, nel delicato equilibrio delle relazioni tra nonni, figli e nipoti, la preghiera è ad un tempo la più discreta e la più efficace forma di aiuto e di sostegno che l'anziano può offrire, anche e soprattutto quando le altre sembrano inefficaci, o sono persino respinte. ●